717^ PERDONANZA CELESTINIANA

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA S. MESSA NELLA CHIUSURA DELLA PORTA SANTA

Basilica di Santa Maria di Collemaggio, 29 Agosto 2010
Festa del martirio di S. Giovanni Battista

1. Un caro saluto a tutti.
   A S. E. Mons. Giovanni D'Ercole, mio Vescovo Ausiliare.
   Al Signor Sindaco della città dell'Aquila, On. Massimo Cialente.
   A tutte le Autorità civili e militari, a tutto il popolo di Dio.
   Il 2 marzo 2011 a Islamabad, capitale del Pakistan, è stato assassinato Shahbaz Bhatti, 43 anni, l'unico cattolico nel governo Pakistano, che rivestiva l'incarico di ministro per le minoranze religiose.
   Bhatti lottava per cambiare le spaventose condizioni di vita dei cristiani, una delle minoranze perseguitate dalla maggioranza musulmana. Si stava impegnando per salvare Asia Bibi, la giovane mamma cattolica, condannata a morte a causa della famigerata "legge contro la bestemmia", che prevede la morte per chiunque venga accusato di aver offeso Maometto. Ma, in verità, l'unica colpa di Asia Bibi è di essere cristiana.
   Bhatti sapeva benissimo che la sua lotta per difendere i cristiani lo avrebbe portato al sacrificio della sua vita.
   Perciò, qualche tempo prima della sua tragica fine, aveva scritto un "testamento spirituale". In esso, tra l'altro, si legge: «Fin da bambino ero solito andare in Chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani nel Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore, donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi a servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi sono state proposte alte cariche al governo e mi è stato chiesto di abbandonare la mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa: "No, io voglio servire Gesù da uomo comune".
   Questa devozione mi rende felice. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere, voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora – in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire.
   Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finchè avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri».

2. Ho riportato questa lunga testimonianza perché mi sembra giusto che guardiamo ai santi e ai martiri del nostro tempo. Shabbaz Bhatti è martire della carità.
   Con questo titolo il Beato Giovanni Paolo II ha canonizzato Massimiliano Kolbe (1894-1941), che nel campo di concentramento di Auschwitz (dove era stato deportato) offrì la vita per salvare quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia.
   Con questo stesso titolo "martire della carità" molti auspicano che sia presto canonizzato Salvo d'Acquisto, fulgido esempio di Carabiniere che ha offerto la sua vita per salvare ventidue ostaggi.
   Questi luminosi esempi dei nostri giorni ci aiutano a capire qualcosa della straordinaria avventura umana e spirituale di Giovanni Battista, del quale oggi celebriamo solennemente il martirio.
   Abbiamo ascoltato il Vangelo e abbiamo rivissuto la storia tragica di questo profeta che ha pagato con la vita il suo amore a Dio, alla verità e alla santità della famiglia. La sua colpa era l'aver pubblicamente accusato il re Erode dicendogli: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello". E il libro sacro annota: "Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni sapendolo giusto e santo".
   Se Giovanni avesse taciuto e non avesse denunciato la condotta scandalosa di questa coppia reale, non sarebbe andato incontro alla morte.

3. Che distanza abissale tra il comportamento di Erode e il nostro comportamento!
   Certo i comandamenti sono dieci e vanno osservato tutti. Ma oggi assistiamo ad una incredibile confusione morale, ad uno spaventoso relativismo etico.
   Sono giustamente denunciate le violazioni contro il comandamento "Non rubare" e anche contro il comandamento "Non dire falsa testimonianza".
   Ma già di fronte al comandamento "Non uccidere" cominciano i distinguo.
   E succede che un nostro connazionale, comprovato terrorista che ha ammazzato almeno quattro persone, goda della piena libertà e immunità in una nazione che pure si dice civile.
   Se poi arriviamo al comandamento "Non desiderare la donna d'altri" (con tutto ciò comporta nella morale sessuale nella santità della famiglia e nel rispetto della dignità della donna) i moderni maestri della morale ci ridono in faccia e accusano i cristiani di essere retrogradi e fuori dalla storia e dalla realtà.

4. Eppure questo comandamento, che è di una attualità impressionante proprio per le tragiche conseguenze che comporta la sua trasgressione, è di una modernità incredibile.
   La nostra società condanna, a parole ogni violenza contro la donna. Ma è estremamente tollerante su molti aspetti dell'etica sessuale e quindi sulle cause più profonde e vere di ogni violenza contro la donna.
   Ancora una volta il Vangelo, che è lo stupendo completamento della legge di Mosè e quindi dei comandamenti, ci ricorda che ogni delitto contro la persona (uomo o donna) è un delitto che si consuma prima di tutto nel cuore. Come dice Gesù: dal cuore nascono gli omicidi, i delitti, i latrocinii, le menzogne, gli adulteri e tutto ciò che inquina l'uomo e la sua storia. Se il nostro cuore si rinnova e diventiamo puri di cuore tutta la nostra vita si rinnova e diventiamo capaci di rinnovare la società intera.

5. Ed ecco allora *la grande lezione di Celestino,* che in questi giorni abbiamo vissuto in modo esaltante.
   Questa Basilica, ancora una volta, è divenuta meta di tanti fratelli e sorelle (e tra essi mettiamo anche noi stessi) che hanno sperimentato com'è bello ritornare come il figlio prodigo nella casa del Padre. Quanti uomini e donne, anche quest'anno, si sono accostati, al sacramento della riconciliazione, hanno chiesto perdono a Dio e si sono sentiti pronti a riconciliarsi con i fratelli.
   S. Paolo ricordava questa straordinaria esperienza della riconciliazione, duemila anni fa, ai cristiani di Corinto (cfr. la seconda lettura di questa S. Messa). S. Celestino, a noi Aquilani e a tutti coloro che partecipano alla Perdonanza, questo messaggio lo ricorda incessantemente: "Fratelli, se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con se mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: *lasciatevi riconciliare con Dio*. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui Giustizia di Dio" (II Cor. 5,17-21).

6. S. Celestino aveva compreso a pieno queste parole della Scrittura: La nostra riconciliazione con Dio non può essere frutto solo dei nostri poveri sforzi. È, innanzitutto, opera di Gesù Cristo. Con la sua croce Gesù ha distrutto i nostri peccati e tutte le nostre divisioni. A noi è chiesto solo di aprire le mani e il cuore per accogliere questo preziosissimo e stupendo dono di Cristo crocifisso. Ecco il senso più vero, profondo e bello della Perdonanza.
   Dio stesso ci perdona e ci rende capaci di perdonare i fratelli.
   Dio stesso ci rende creature nuove e ci rende capaci di rinnovare la storia e il mondo intero.
   E da questa novità del cuore e della vita nasce la vera gioia. Noi chiamiamo giustamente questo grande avvenimento celestiniano annuale *la grande festa della Perdonanza*.
   Ma, come tutto il Vangelo ci insegna, la festa nasce dalla conversione. Come ci racconta il Vangelo di Luca, nella parabola del Padre Misericordioso.
   Solo quando il figlio, che si era allontanato, capisce il suo sbaglio e torna alla casa del Padre, inizia la grande festa.
   Possa questa festa della Perdonanza accompagnarci ogni giorno e illuminare l'intero anno che ci separa dalla prossima Perdonanza. Perché ogni nostro gesto e ogni nostra parola siano semi di pace e di speranza per tutti i fratelli e sorelle che incontreremo sulla nostra strada.
   E sarà anche, allora, una vera festa del cuore, che sarà più forte di ogni prova e di ogni sofferenza.
   S. Celestino ci accompagni sempre nel nostro cammino.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita de L'Aquila